



Ricognizione archeologica nel settore orientale nell'alta valle dell'Oreto

A. PENSALLORTO¹

Herein is presented what emerged from field surveys conducted with intensive and systematic methodology in the eastern portion of the upper Oreto valley, in the municipal areas of Altofonte and Piana degli Albanesi. It is a mountain area close to the urban center of Palermo but archaeologically almost not investigated at all, as the only evidence known were Grotta del Garrone, a karst cave frequented in the Eneolithic, and Cozzo Papparina, a high-altitude settlement vital between the 7th and 3rd centuries. B.C. and subsequently reoccupied in the late Middle Ages in conjunction with the foundation of Altofonte. The field surveys made it possible, with the aid of analyzes carried out in a GIS environment, to reflect on the ancient travel routes between the Palermo hinterland and the neighboring districts of Piana dei Greci and of the upper Iato valley, as well as to identify a settlement network, made up of contemporary high-altitude sites in mutual intervisibility relationships, including Cozzo Papparina itself, aimed at the control and management of a large sector of western Sicily Tyrrhenian Sea extended, at the current state of knowledge, between the Partinico plain to the west and the Eleuterio valley to the east.



Con il presente contributo si intende presentare quanto emerso della prospezione archeologica, condotta con metodologia intensiva e sistematica, lungo il versante orientale dell'alta valle dell'Oreto². L'indagine ha offerto la possibilità di riflettere sulle dinamiche insediative di un paesaggio montano tanto peculiare in quanto prossimo a un grande centro costiero come Palermo, nonché quella di porre l'attenzione sulle antiche direttrici di percorrenza tra la Conca d'Oro, la valle dello Iato e la Piana dei Greci. Le evidenze identificate, seppur non numerose, contribuiscono a implementare le conoscenze sul patrimonio archeologico dell'alta valle dell'Oreto e a far luce sul rapporto tra la città e il suo territorio.

Il comprensorio in esame ricade entro le tavolette IGM 249 II SO *Monreale* e 258 I NO *Piana degli Albanesi* e si estende da Portella della Paglia (796 m s.l.m.) al comune di Altofonte, lambendo a E contrada Dingoli, nel territorio comunale di Piana degli Albanesi. Il limite settentrionale, nei pressi di contrada Strasatto, segue l'isoipsa 650 m, passante per Sorgente Acquafico, le pendici di Cozzo Pezzingoli (718 m s.l.m.), sino a Cozzo Ferrera, lungo il tracciato della SP 89 (*Altofonte-Portella della Paglia*); a occidente il confine è rappresentato dalla confluenza tra i torrenti dei Lupi e del Garrone, mentre a SO dalla SP 20 (*Portella della Paglia-San Giuseppe Jato*) e dal vallone della Chiusa. A S e a SE l'areale risulta naturalmente delimitato dal sistema montuoso costituito da Monte della Pizzuta (1333 m s.l.m.), Pizzo Garrone (1123 m s.l.m.), Costa di Carpineto (1188 m s.l.m.), Portella del Pozzillo (893 m s.l.m.) e Punta della Moarda (1090 m s.l.m.) sovrastanti l'odierno abitato di Altofonte. A E si è ritenuto opportuno estendere le ricerche all'areale tra Cozzo del Campanaro (Rahji Kambanarit) (880 m s.l.m.) e Skjadha (824 m s.l.m.), al fine di indagare questi strategici rilievi protesi verso Portella del Pozzillo (fig. 1).

Si tratta, nel complesso, di un comprensorio montano-collinare dall'aspra morfologia che, tuttavia, riveste una valenza significativa in quanto da queste vette che cingono la valle dell'Oreto è possibile controllare l'intera Conca d'Oro nonché le principali vie di accesso per chi giunga da Palermo da oriente, in particolare Portella del Garrone e Portella del Pozzillo, varchi obbligati lungo la dorsale montuosa Carpineto-Moarda. Nel corso delle ricerche, constatando sia la pressoché totale assenza di qualsivoglia

¹ Collaboratore della Sezione per i Beni Archeologici della Soprintendenza BB.CC.AA. di Palermo; e-mail: adriano.pensallorto@gmail.com

² Le indagini sono state effettuate nell'ambito di una tesi affidata allo scrivente dal Prof. Aurelio Burgio, Cattedra di Topografia Antica dell'Università di Palermo, Dipartimento Culture e Società, in accordo con la Soprintendenza BB.CC.AA. di Palermo.

rinvenimento, sia la quasi impraticabilità degli itinerari montani, si è ritenuto opportuno concentrare gli sforzi lungo la fascia collinare alla falde della catena montuosa Carpineto-Moarda sino al tracciato dell'odierna SP89. Ciò in considerazione del fatto che qui insistono una serie di rilievi collinari strategicamente fondamentali per il controllo del territorio e, quindi, della viabilità quali, ad esempio, Cozzo Papparina, nel quale nella primavera del 1987 una serie di sopralluoghi condotti da Sebastiano Tusa ha portato all'identificazione di un insediamento attivo tra l'età coloniale e quella ellenistica e successivamente rioccupato nel corso del basso medioevo³.

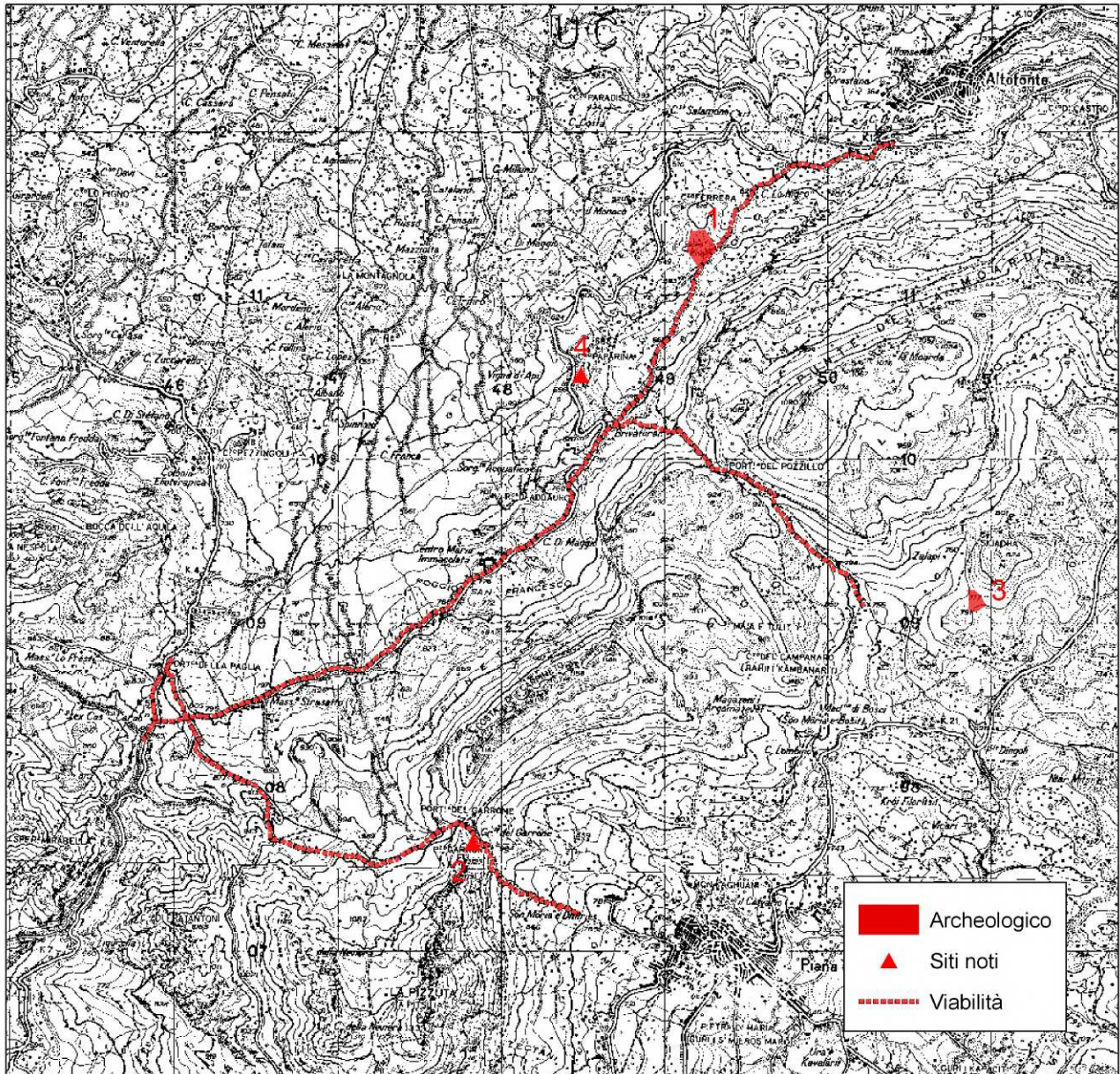


Fig. 1 L'areale oggetto di studio

La fascia montuosa estesa tra monte della Pizzuta e costa di Carpineto è composta, in prevalenza, da rocce calcaree frammiste a elementi marnosi (calcari a crinoidi e breccie di Altofonte e Fm. Fanusi)⁴, e presenta una morfologia particolarmente aspra e tormentata che, unitamente a un'altezza media elevata (oltre 1000 m s.l.m.), ne ha determinato il mancato insediamento antropico stabile. Le pareti, invece, sia sul versante nord-ovest che su quello sud-est non sono eccessivamente ripide e scoscese, e ospitano diversi sentieri del corpo forestale. Si segnalano, altresì, fenomeni calanchivi lungo i fianchi di Monte della Pizzuta. Tra Pizzo Garrone e costa di Carpineto si trova portella del Garrone (fig. 2), uno dei due varchi tra la valle dell'Oreto e la piana dei Greci e punto di snodo fondamentale dell'antica viabilità, come documenta la presenza del tracciato della Regia Trazzeria n. 32, collegante Altofonte e Piana degli Albanesi. Portella del

³ TUSA *et alii* 1990.

⁴ Per l'assetto geologico del comprensorio si rimanda alla Carta Geologica d'Italia, Fogli 594-585 Partinico-Mondello, redatta dall'ISPRA nell'ambito del Progetto CARG e consultabile al seguente link: https://www.isprambiente.gov.it/Media/carg/585_594_MONDELLO_PARTINICO/Foglio.html

Garrone è raggiungibile mediante un disagiata sentiero, reso ancor meno praticabile dall'azione erosiva dell'acqua, che ha inizio in contrada Strasatto, a un centinaio di metri a SE di Portella della Paglia, e prosegue, poi, in direzione di Piana degli Albanesi. Proseguendo verso nord, attraversata costa di Carpineto, si raggiungono le punte della Moarda⁵, estese tra portella del Pozzillo e l'odierno abitato di Altofonte; anch'esse, come del resto l'intero complesso montuoso circostante, sono composte in prevalenza da calcari e marne (Fm. Fanusi), ma presentano sulle vette forme assai meno aspre e accidentate che lasciano spazio ad alcuni non estesi pianori sommitali, agevolmente raggiungibili, che costituiscono luoghi di osservazione strategici per il controllo del territorio circostante. Le pareti non sono eccessivamente ripide e scoscese, ragion per cui negli ultimi decenni sono state interessate da una modesta espansione edilizia, in particolare, alle quote più basse. Tra la Moarda e costa di Carpineto si apre la portella del Pozzillo, località strategica sia in quanto costituisce uno dei due varchi tra l'alta valle dell'Oreto e la piana dei Greci, sia per la presenza del pozzo Alicomisi, tra le maggiori fonti di approvvigionamento idrico dell'intero comprensorio⁶ (fig. 3). La portella è raggiungibile da Altofonte mediante un sentiero che si imbecca nei pressi della via Real Celsi Canalotto lungo la SP 89. A S-SE di portella del Pozzillo si ergono la Skjadha (m 824 s.l.m.) e Cozzo del Campanaro (m 880 s.l.m.), entrambi ricadenti nel territorio comunale di Piana degli Albanesi e non facenti parte della fascia montuosa Pizzuta-Moarda, ma strategicamente fondamentali in virtù della loro dislocazione topografica a controllo del varco. Skjadha (Schiadà) è un rilievo dalla forma vagamente circolare sovrastante il tracciato della SP 5 (*Altofonte-Piana degli Albanesi*), dalla cui vetta la vista spazia su gran parte della sottostante piana dei Greci. Cozzo del Campanaro ricade, invece, entro i confini della riserva naturale *Serre della Pizzuta*, ragion per cui lo si può raggiungere esclusivamente mediante un sentiero del corpo Forestale.



Fig. 2 Portella del Garrone, da NO



Fig. 3 Pozzo Alicomisi presso Portella del Pozzillo



Fig. 4 Vallone delle Nevriere, da SO



Fig. 5 Valle del Garrone, da SO

Il sistema costituito dai rilievi Pizzuta, Garrone, costa di Carpineto e Moarda funge da confine sud e sud-est dell'alta valle dell'Oreto e si configura, nel complesso, come un comprensorio montano omogeneo sia

⁵ BERNABÒ BREA 1982; TUSA 1997.

⁶ TUSA *et alii* 1990, pp. 54-57.

per assetto geologico che paesaggistico. Alle sue pendici settentrionali si estende, con andamento SO-NE, la lunga fascia collinare oggetto della presente indagine topografica. Questa sequenza di colline si contraddistingue per l'alternanza di rocce calcaree e marne argillose alle quote più alte (Fm. Mufara e Scillato), mentre i terreni alle quote più basse (Strasatto, Poggio San Francesco, valle del Garrone e cozzo Paparina) costituiscono il risultato dell'accumulo di depositi di frana (Sistema di Capo Plaia). Lungo questa fascia pedemontana si distinguono, da ovest a est, il vallone delle Nevieri (fig. 4), lo Strasatto, la valle del Garrone (fig. 5), nonché una serie di rilievi collinari, tra i quali Rocca D'Addauro (m 760 s.l.m.) (fig. 6), Cozzo Paparina (m 712 s.l.m.) e Cozzo Ferrera (m 616 s.l.m.), località strategiche per il controllo del territorio e delle direttrici viarie; a quest'ultimo proposito va notato come alle loro falde si snodava il tracciato della regia trazzera n. 320 collegante Altofonte e San Giuseppe Jato, ricalcato, in gran parte, dall'odierna via Buttafuoco. Vallone delle Nevieri si estende tra serre del Frassino a Ovest e Monte della Pizzuta a est, qui i terreni, adibiti ad area di pascolo, digradano dolcemente verso valle; l'intera superficie del vallone è interessata dalla presenza delle eponime neviere, cavità artificiali di notevole profondità delimitate da un basso recinto di pietra originariamente funzionali alla raccolta e conservazione della neve. Più a settentrione si estende valle del Garrone, delimitata a O dal torrente dei Lupi, a N dall'isoipsa 650 m passante per sorgente Acquafico e Cozzo Pezzingoli e a E dalle estreme propaggini di Rocca d'Addauro. La vallata, risultato dell'accumulo di depositi di frana, è solcata da alcuni corsi d'acqua stagionali, tra i quali torrente del Garrone e torrente dei Lupi. Notevoli difformità, sia nell'assetto geomorfologico che nell'uso del suolo, si riscontrano tra il settore a S della SP 89 e quello a N di quest'ultima; a meridione la valle, sviluppandosi alle falde di costa di Carpineto, presenta generalmente un più marcato pendio e più evidente appare l'azione erosiva dell'acqua, fuorché a quota 900 m dove si estende una vasta area pianeggiante occupata da caseggiati rurali ormai diruti (fig. 7).



Fig. 6 Rocca D'Addauro, da S



Fig. 7 Versante settentrionale di valle del Garrone, da SO

A N della SP 89 la vallata si amplia notevolmente in direzione orientale sino a Rocca d'Addauro, qui i terreni, digradanti dolcemente verso settentrione, presentano un pendio assai meno marcato, sebbene la significativa presenza di acqua nel sottosuolo li renda instabili e franosi, in particolar modo nella stagione invernale. Tale assetto se, da una parte ne ha determinato il mancato insediamento antropico stabile, dall'altra ne ha favorito lo sfruttamento in chiave agricolo-produttiva, come testimoniato dalle coltivazioni cerealicole che si estendono tra poggio San Francesco e il tracciato della SS 624 (*Palermo-Sciaccia*) (fig. 8). Proseguendo in direzione nord-est da Portella del Garrone verso Altofonte, varcato il fitto bosco presso poggio San Francesco, si trova Rocca D'Addauro, tagliata trasversalmente per la realizzazione della strada sottostante. Ancor più a NE si erge il rilievo di Cozzo Paparina (fig. 9), pertinente alla Fm. Mufara, caratterizzato lungo il *plateau* dall'affioramento di un grosso massiccio calcareo, che interessa l'intera la superficie sommitale; le pendici settentrionali, sbancate per la realizzazione della SP 89, presentano un ripido pendio, che le rende non percorribili, mentre quelle orientali, digradanti dolcemente a valle, sono ricoperte da vegetazione spontanea alle quote più alte e da moderni caseggiati a quelle più basse. A S e a SO, invece, i terreni costituiti da depositi di frana (Sistema di Capo Plaia) a matrice marno-argillosa, hanno favorito la destinazione agricola dei suoli. Proseguendo ancora verso settentrione lungo la SP 89 ci si imbatte nell'altura di Cozzo Ferrera (616 m s.l.m.) (fig. 10); geologicamente difforme rispetto ai suoli dell'areale circostante in quanto pertinente alla Fm. Crisanti, è formato da brecce calcaree che, affioranti sia in cima che lungo le pareti, ne hanno impedito lo sfruttamento agricolo. Dalla vetta si ha una panoramica pressoché totale dell'alta valle dell'Oreto e sulla limitrofa portella del Pozzillo. Sia Cozzo Paparina che Cozzo Ferrera sono raggiungibili mediante la SP 89 o la via Buttafuoco, il cui tracciato si snoda alle loro pendici.

Nel 1987 S. Tusa, P. Lo Cascio e G. Mammina identificarono un insediamento su Cozzo Paparina⁷. La documentazione ceramica ne attestò una continuità di frequentazione tra il VII-VI e il III sec. a.C., l'abbandono perdurò sino al XII sec. d.C., quando il sito venne temporaneamente rioccupato. Nel basso medioevo, in seguito alla fondazione normanna del Parco, sembra essere stato uno dei tanti casali che costellavano il comprensorio monrealese⁸. Cozzo Paparina si erge in una posizione strategica dalla quale si controlla un areale assai vasto: lungo la direttrice est-ovest Portella del Pozzillo, varco tra la Conca D'Oro e la Piana dei Greci; lungo l'asse nord-sud Portella della Paglia, la sola via di comunicazione tra la valle dell'Oreto e quella dello Iato. Altro elemento che, indubbiamente, determinò l'occupazione del rilievo fu la presenza lungo le pendici di terreni a matrice argillosa da destinare allo sfruttamento agricolo, rilevante, infine, la disponibilità di risorse idriche *in loco*.



Fig. 8 I campi coltivati a grano a ovest di Poggio San Francesco, da S



Fig. 9 Cozzo Paparina, da SO



Fig. 10 Cozzo Ferrera, da SO

Tra i fattori che hanno influito sulla scelta di indagare il comprensorio dell'alta valle dell'Oreto vi è anche la presenza di direttrici di percorrenza strategiche per i traffici con i comprensori limitrofi della piana dei Greci e della valle dello Iato. Le fonti consultate per tentare di ricostruire l'antica maglia viaria sono state la carta illustrata della Sicilia redatta tra il 1720-1721 dal barone austriaco Samuel Von Schmettau⁹ e la documentazione delle Regie Trazzere. Poiché la fascia montuosa tra Punta della Moarda, Costa di Carpineto e Monte della Pizzuta funge da spartiacque tra la Conca d'Oro e la Piana dei Greci e, quindi, da primo sbarramento tra la costa e l'entroterra, ogni possibile varco attraverso le montagne assume valenza strategica. Se si esclude Portella di Rebuttone, a E di Altofonte, non ricadente entro i limiti dell'area indagata, tre sono i passaggi che collegano la piana di Palermo all'entroterra: Portella del Pozzillo, tra Moarda e Carpineto, Portella del Garrone, tra Carpineto e Pizzo del Garrone e, infine, Portella della Paglia, tra Monte della Pizzuta e lo Sperone Mirabella. Presso Portella del Pozzillo, come documentato anche dalla permanenza di cippi miliari (fig. 11), correva una direttrice antica che collegava Monreale e Piana dei Greci (fig. 12), della quale in alcuni settori si conserva il lastricato. In coincidenza di questo itinerario insiste Pozzo Alicomisi, un'ampia struttura circolare foderata da un muro in blocchi di piccole dimensioni di forma regolare, all'interno del quale è stata ricavata una scala d'accesso al fondo. La coesistenza, lungo questa sella, di una trazzera regia e di una fonte di approvvigionamento idrico ne suggerisce la preminenza assunta in età moderna, preminenza che, però, dovette con ogni probabilità rivestire anche in età antica, come suggerisce la presenza, lungo il suo percorso, dell'insediamento di Cozzo Paparina¹⁰.

⁷ Cfr. TUSA *et alii* 1990; LO CASCIO 1999.

⁸ TUSA *et alii* 1990, pp. 54-57.

⁹ DUFOUR 1995, tavv. IX-X.

¹⁰ LO CASCIO 1999, pp. 40-43.



Fig. 11 Cippo miliare nei pressi di Portella del Pozzillo

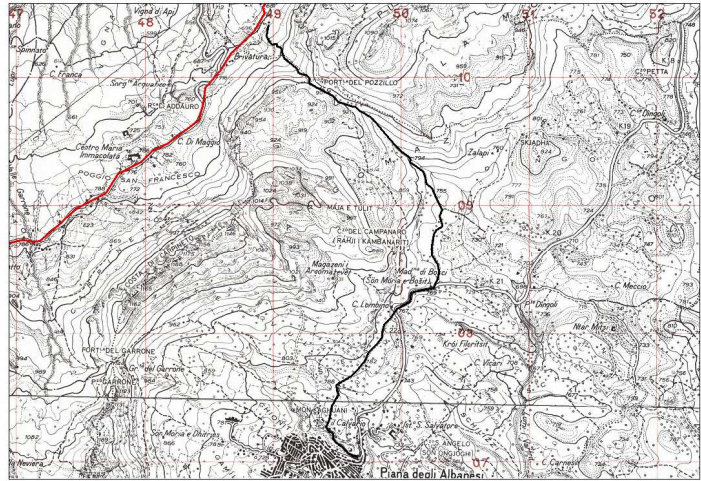


Fig. 12 Stralcio cartografico (1:25000) raffigurante il tracciato dell'itinerario tra la regia trazzera n. 320 (Altofonte-San Giuseppe Jato) e Piana dei Greci, passante per Portella del Pozzillo

Assai più disagiata il passaggio per portella del Garrone, lungo Costa di Carpineto, a causa dell'eccessiva asperità del percorso che si snoda attraverso pareti assai erte. Ciò nonostante anche questa portella era percorsa dal tracciato di una via regia, la trazzera n. 32 *Partinico-Marineo* (tronco Borgetto-S. Cristina Gela) (fig. 13); questa, nel tratto ricadente entro l'area indagata, dopo aver attraversato l'ex feudo Real Celsi (a N della valle del Garrone) si addentrava per il bivio di Portella della Paglia e qui, procedendo verso meridione, risaliva per contrada Strasatto sino a Portella di Grotta del Garrone; da qui si inoltrava nel territorio di Piana dei Greci, passando attraverso il santuario della Madonna Odigitria. Il tracciato della via regia è ancora oggi percorribile, sul versante di Altofonte; infatti, permane un erto sentiero, reso sempre più impervio dall'azione erosiva dell'acqua, mentre su quello di Piana degli Albanesi vi è una strada carrozzabile recentemente lastricata a opera del Corpo Forestale. Nessun dubbio circa l'antichità di tale direttrice viaria, lungo il cui tracciato (Partinico-Marineo) ricadono, tra gli altri, i siti di Castellazzo di Sagana¹¹ e della Montagnola di Marineo¹². Il fulcro della viabilità dell'intero comprensorio va, però, identificato in Portella della Paglia, la quale, ancora oggi, costituisce un varco obbligato tra la Conca d'Oro e l'alta valle dello Iato. Qui, non a caso, si incrociavano tre regie trazzere, la n. 580 *Monreale-Parco*, il cui tracciato non ricade entro l'areale indagato, la n. 320 *Altofonte-San Giuseppe Jato* e la n. 32 *Partinico-Marineo* (tronco Borgetto-S. Cristina Gela) (fig. 14).

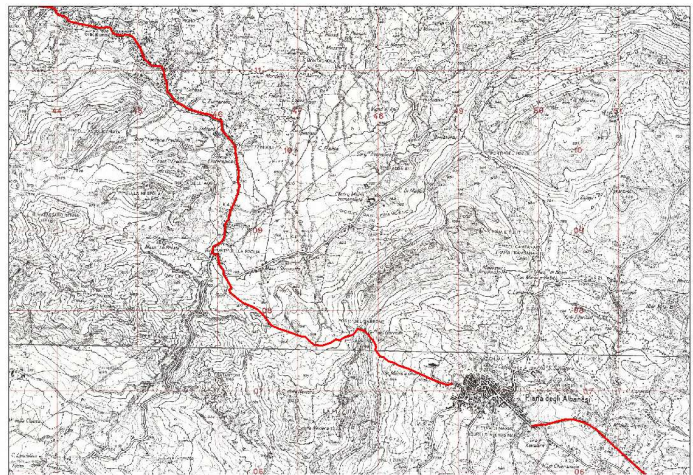


Fig. 13 Stralcio cartografico (1:25000) raffigurante il tracciato della regia trazzera n. 32 (Partinico-Marineo, tronco Borgetto-S. Cristina Gela)

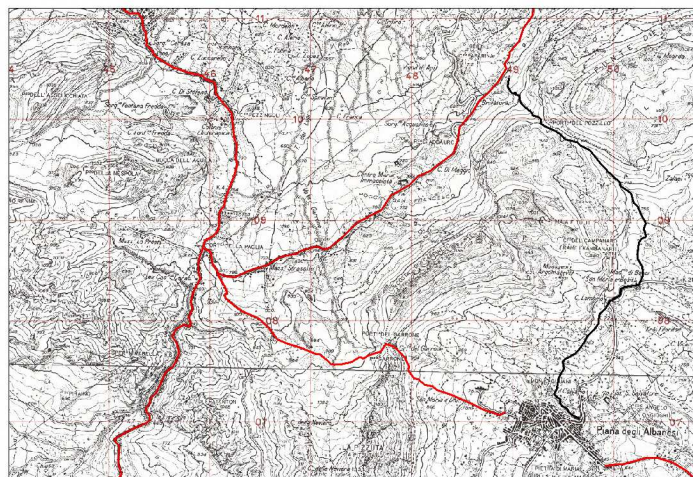


Fig. 14 La centralità di Portella della Paglia nell'assetto viario dell'alta valle dell'Oreto

¹¹ GIUSTOLISI 1976, pp. 45-51.

¹² SPATAFORA 2009, con bibliografia precedente.

Tale densità viaria denota la preminenza di questo snodo viario che, ancora oggi, garantisce i collegamenti tra Altofonte, San Giuseppe Jato, Giacalone, Pioppo e Monreale. L'assetto viario del comprensorio non si esaurisce, tuttavia, nella preminenza attribuita alle portelle ma si fonda, altresì, su un'altra via regia, la n. 320 *Altofonte-San Giuseppe Jato* (fig. 15). Quest'ultima, al contrario delle altre sopramenzionate, non risale i rilievi montuosi ma si snoda, esclusivamente, attraverso la fascia pedemontana che si estende tra le propaggini di Costa del Carpineto e il rilievo della Moarda. Il tracciato ha inizio nel centro urbano di Altofonte e risale, quindi, per le contrade Salamone (oggi identificabile attraverso le omonime case), Bosco Abate, Torrettella, Ferrera, Buttafuoco, Di Maggio, Carpineto e Strasatto; qui, dopo aver incrociato il tracciato della regiatrazzera n. 32 *Partinico-Marineo*, prosegue verso sud in direzione di Portella della Paglia e, quindi, San Giuseppe Jato. È ragionevole supporre che il percorso di questa trazzera non fosse troppo dissimile da quello dell'odierna SP 89 *Altofonte-Portella della Paglia*, fuorché tra le contrade Ferrera e Buttafuoco dove doveva ricalcare l'odierna via Buttafuoco, la quale si snoda alle pendici sud-orientali dei cozzi Ferrera e Paparina. Tale deviazione avrebbe, difatti, consentito di aggirare l'ostacolo altrimenti rappresentato dai due rilievi collinari. Anche nel caso di quest'ultima via regia non è da escludere che si tratti di una direttrice già frequentata in antico, come induce a ritenere la presenza, lungo il suo tracciato, dei siti di Cozzo Paparina e Cozzo Ferrera, tra le cui funzioni dovette esservi, verosimilmente, il controllo di questa strategica via di penetrazione verso l'entroterra¹³.

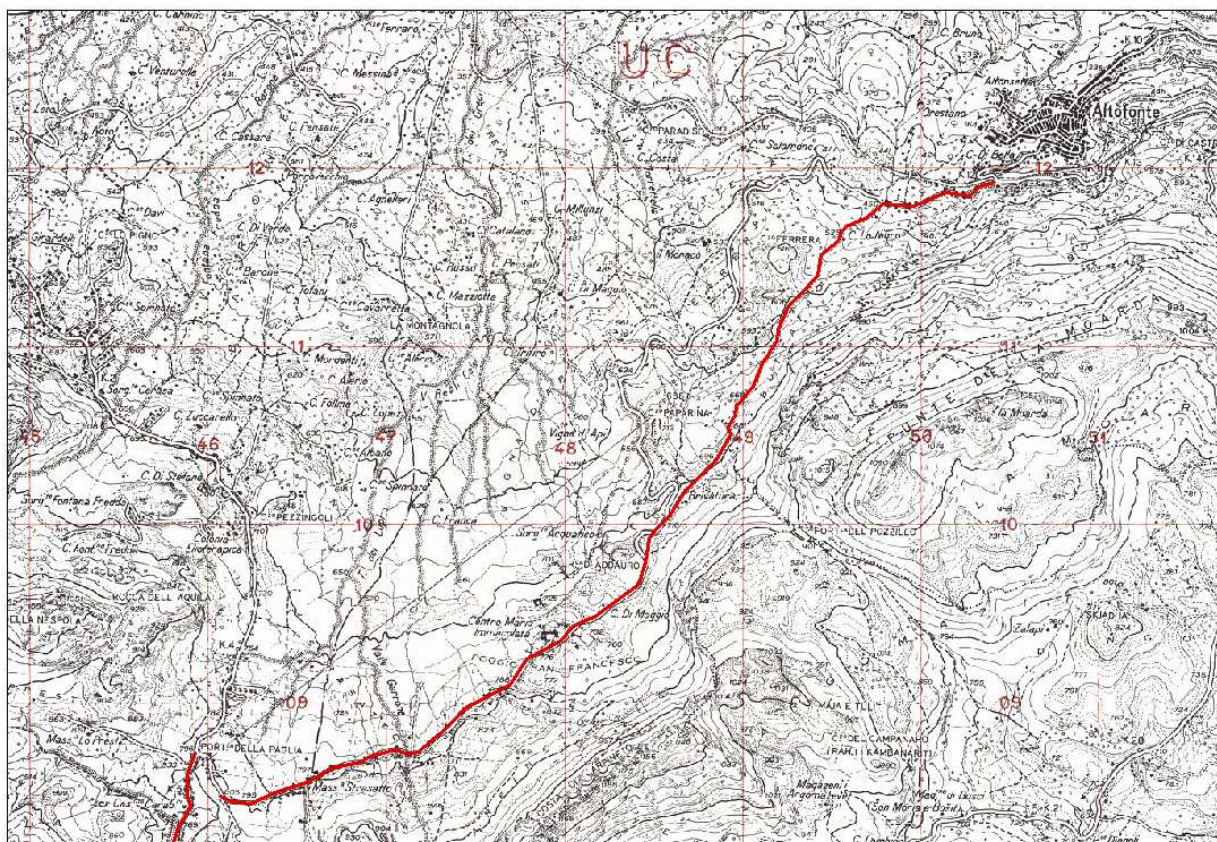


Fig. 15 Stralcio cartografico (1:25000) raffigurante il tracciato della regia trazzera n. 320 (Altofonte-San Giuseppe Jato)

UT 1 – Cozzo Ferrera: area di frammenti fittili

F. 249 II SO. Coord. UTM 33SUC116492

Cozzo Ferrera (616 m s.l.m.) si erge lungo l'alta valle del fiume Oreto in destra idrografica, e costituisce l'estremo rilievo nord-orientale della fascia collinare estesa ai piedi della catena montuosa Carpineto-Moarda, tra Portella della Paglia e Altofonte (fig. 16). Il colle sovrasta la SP 89 *Altofonte-Portella della Paglia*. A sud-ovest della vetta in un terreno privo di recinzioni ospitante una vigna e alcuni alberi di ulivo, è stata individuata un'area di frammenti (fig. 17) che si estende per circa 7500 m², delimitata a O e a N da lotti incolti, a E da una strada interpoderale e a S, infine, da via Petrarò, la quale costituisce, altresì, la sola via d'accesso al sito. L'area è attraversata da uno spesso e alto muro a secco, costruito su un grosso sperone di roccia, con andamento est-ovest, che funge da confine tra le due differenti proprietà private ivi situate

¹³ Cfr. LO CASCIO 1999, pp. 40-43.

(fig. 18). Il terreno, in dolce pendio, presentava al momento della prospezione un buon grado di visibilità (fig. 19), in virtù delle recenti e profonde arature (fig. 20). La densità di reperti registrata è stata medio/bassa (1,5-2 rep./mq). Sul suolo erano presenti, perlopiù, frammenti di tegole che non sono stati raccolti a causa del pessimo stato conservativo e dell'elevata frammentarietà che non ne avrebbero consentito un'analisi tipologico-comparativa. Sono stati invece prelevati un'ansa di un'anfora greco-italica, un piccolo frammento di coppa a vernice nera, presumibilmente di età ellenistica, un'ansa di una piccola anfora di produzione siciliana, ascrivibile a età tardo-antica, un puntale di *spatheion*, un frammento di coppo ispessito di età imperiale¹⁴, diversi frammenti di ceramica medievale con vetrina verde, nonché diversi frammenti di pareti di ceramica comune e di anfore non meglio classificabili (fig. 21). Tra i materiali raccolti vi sono anche un puntale di un'anfora di grandi dimensioni e due fondi di grandi bacini, entrambi di difficile definizione cronologica (fig. 22). Ai piedi dello spesso muro a secco è stata rilevata la disseminazione in superficie di numerose tegole con orlo ispessito (fig. 23). Queste ultime, disperse lungo tutto il costone roccioso, dovevano con ogni probabilità far parte di una qualche struttura muraria eretta sul banco litico, come documentato altresì dai resti di alcuni muretti a secco. Va, inoltre, evidenziato come le pendici sud-orientali, presso le quali è stata individuata l'UT 1, costituiscano il solo settore del colle funzionale all'insediamento stabile, in quanto gli altri versanti, occupati da uliveti, presentano una marcata acclività. Nonostante la scarsa documentazione ceramica, la prossimità del sito alla direttrice viaria per la valle dello Iato e la dislocazione strategica a controllo dell'alta valle dell'Oreto autorizzano a ritenere che Cozzo Ferrera abbia ospitato, tra l'età ellenistica e il basso medioevo, un modesto insediamento rurale forse connesso alla limitrofa e coeva realtà di Cozzo Papparina.

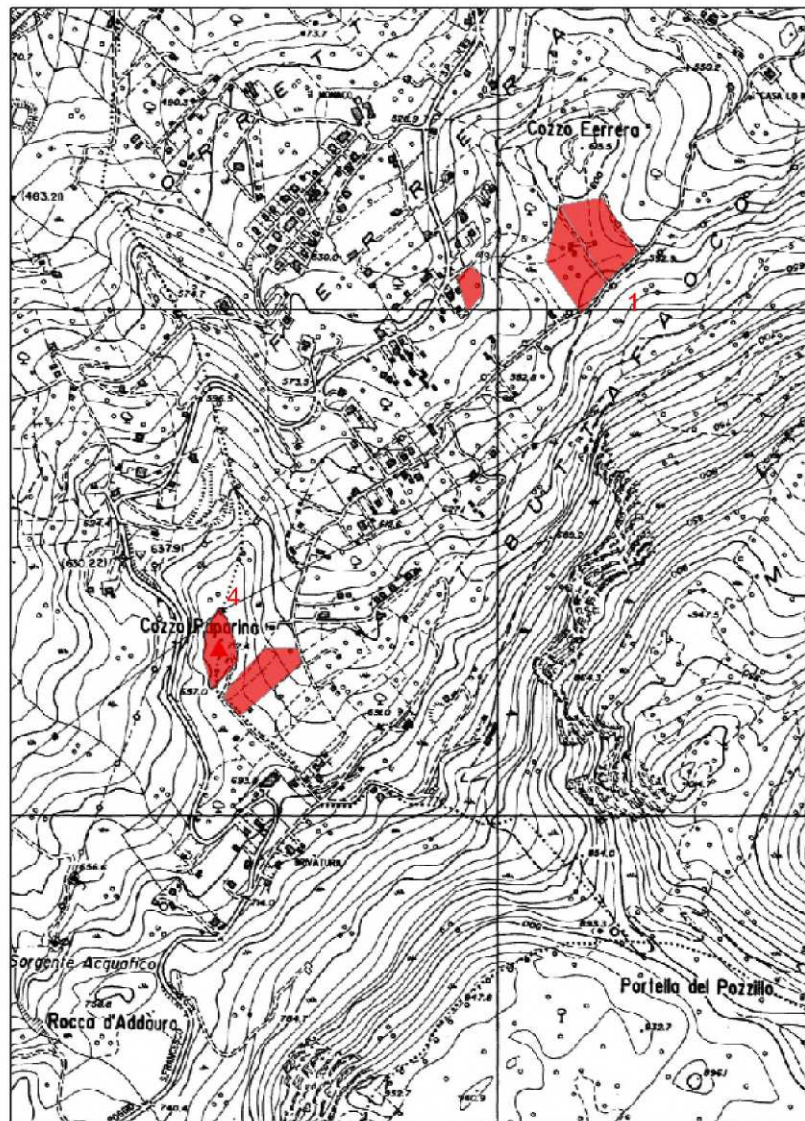


Fig. 16 UT 1 Cozzo Ferrera (base cartografica CTR 1:10000)

¹⁴ WILSON 1979, p. 20, fig. 2.1 b; BURGIO 2008, p. 180, fig. 153.



Fig. 17 L'area di frammenti presso Cozzo Ferrera, vista da E



Fig. 18 Il muro a secco costruito sul banco roccioso affiorante a E dell'UT 1

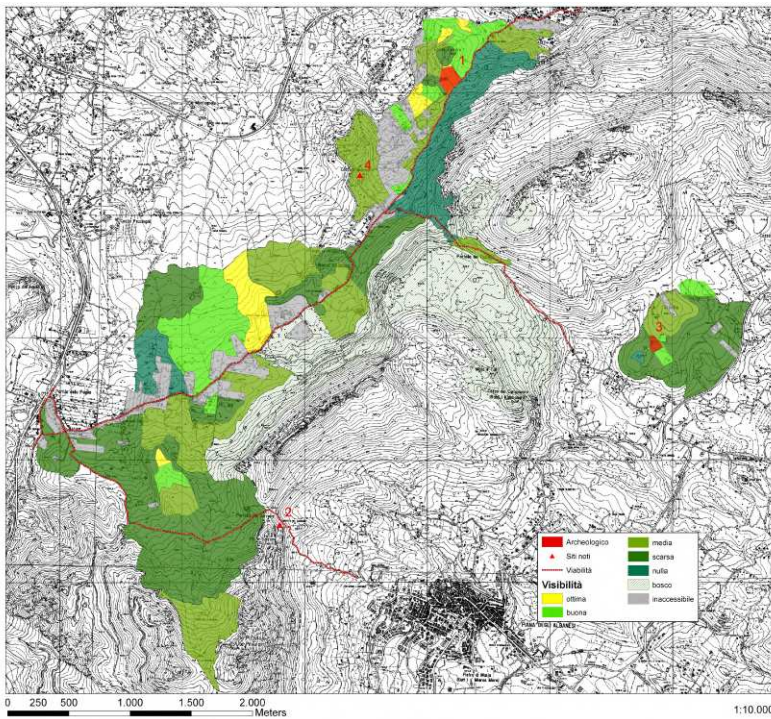


Fig. 19 Carta della visibilità su base cartografica CTR 1:10000



Fig. 20 Le condizioni di visibilità del suolo al momento della ricognizione presso UT 1



Fig. 21 Frammenti fittili rinvenuti presso l'UT 1



Fig. 22 Punta di grande contenitore da trasporto sulla sx, fondi verosimilmente appartenenti a bacini in alto e a dx, dall'UT 1



Fig. 23 Tegole con orlo ispessito rinvenute ai piedi del muro a secco presso l'UT 1

UT 2 – Grotta del Garrone

F. 249 II SO. Coord. UTM 33SUC078478

La Grotta del Garrone (984 m s.l.m.) si apre lungo la parete sudorientale di Pizzo Garrone, nel territorio comunale di Piana degli Albanesi, all'interno della Riserva Naturale orientata della Pizzuta (fig. 24). L'antro è raggiungibile mediante un sentiero del Corpo della Forestale che da Portella del Garrone conduce a Piana degli Albanesi, attraverso il crinale meridionale di Costa di Carpineto. Di origine carsica, la grotta possiede un'apertura di piccole dimensioni parzialmente ricoperta da rovi e vegetazione spontanea, e si articola in due ambienti principali (fig. 25). Il vano d'ingresso, originatosi a seguito di un evento franoso, a causa della notevole acclività e della copertura integrale di felci e muschi, è stato munito di una corda, da parte del Gruppo Speleologico, al fine di facilitarne la percorrenza. Il primo vano, il maggiore, è il solo a essere lambito dalla luce del sole e presenta sul pavimento uno spesso strato di fango nel quale si riconoscono due pozze create dalle acque di stillicidio. Il secondo ambiente, di non agevole raggiungimento per la mancanza di illuminazione naturale, si sviluppa verticalmente verso l'alto a differenza del primo che si estende in profondità. L'intera cavità ospita stalagmiti e stalattiti e, come si evince dai segni praticati dall'acqua lungo le pareti, è frequentemente soggetta ad allagamenti. L'interesse archeologico della grotta è stato precedentemente segnalato da G. Mannino¹⁵. La maggiore concentrazione di reperti è stata rilevata nella parte terminale del primo ambiente, in coincidenza di alcuni ammassi detritici e delle due pozze d'acqua; la densità di manufatti rilevata è piuttosto bassa, circa 0,5 rep./mq. Sono stati prelevati diversi frammenti di tegole, di ceramica d'impasto di età preistorica, di ceramica comune, verosimilmente piccole brocche, di contenitori da trasporto di grosse dimensioni, di anfore o di brocche a pareti corrugate di età tardo-antica, un coperchio di pisside, due lucerne, parte di un alto piede da riferire a una lucerna di età ellenistica¹⁶ e, infine, un frammento di spalla di lucerna africana, forma X Atlante, recante una decorazione con cerchi concentrici alternati a foglie, da ascrivere ai secoli della tarda antichità¹⁷ (fig. 26). Quest'ultimo esemplare corrisponde tipologicamente a quelli rinvenuti in alcune sepolture del non distante complesso funerario di Sant'Agata, presso Piana degli Albanesi¹⁸. Da segnalare, altresì, il rinvenimento sporadico di frammenti vitrei. Il dato ceramico documenta, nel complesso, la lunga continuità di frequentazione dell'antro, sebbene la fase maggiormente attestata sia il periodo compreso tra il IV e il V sec. d.C.

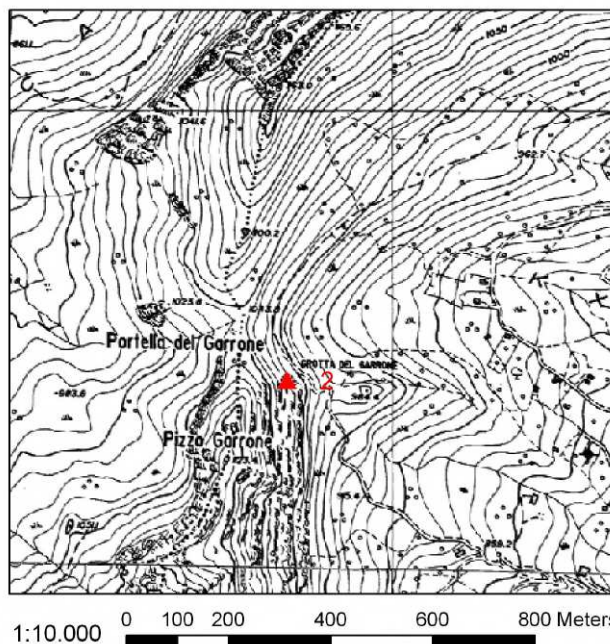


Fig. 24 UT 2, Grotta del Garrone (base cartografica CTR 1:10000)

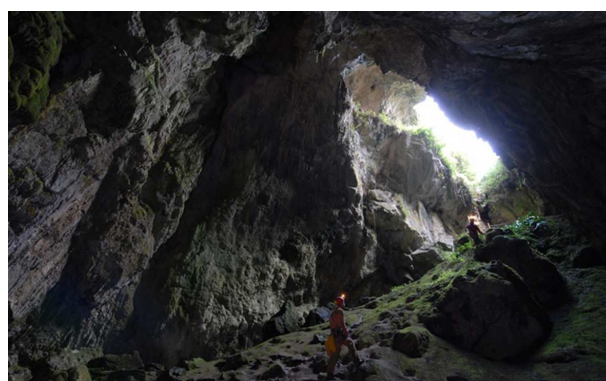


Fig. 25 Ingresso di Grotta del Garrone



Fig. 26 Frammenti fittili dall'UT 2, in basso a sx spalla di lucerna forma X Atlante

¹⁵ MANNINO 2017; GUASTELLA 2021.

¹⁶ Cfr. *Studia Ietina* II, fig. L 290, tav. 38.

¹⁷ Cfr. BAILEY 1975, fig. Q 1829 MLA, p. 201; *Studia Ietina* II, fig. L 281, tav. 2.

¹⁸ MAMMINA *et alii* 1993, pp. 171-184.

La scarsa documentazione, anche in questo caso, non consente di definire la tipologia d'uso della grotta, nonostante non si possa non riscontrare una certa somiglianza tra il repertorio ceramico individuato al suo interno e il corredo tipo emerso nelle sepolture della vicina necropoli di Sant'Agata, costituito da una lucerna, da una brocca di vetro e/o in terracotta e da un bicchiere vitreo, elementi, del resto, rinvenuti anche nella Grotta del Garrone. Non è da escludere, dunque, che l'antro, limitatamente al lasso temporale tra il IV e il V sec. d.C., sia stato adibito ad ambiente funerario, nel quale, prima del seppellimento del defunto avveniva il rituale del *refrigerium*, consistente nel consumo di un pasto rituale e in libagioni in suo onore¹⁹.

UT 3 – Skjadha [Schiadà]: area di frammenti fittili

F. 249 II SO. Coord. UTM 33SUC092509

La Skjadha (824 m s.l.m.) si erge a sud-est delle cime della Moarda, nel territorio comunale di Piana degli Albanesi (fig. 27); la sua dislocazione topografica, a controllo della sovrastante Portella del Pozzillo, la rende una località strategica da cui osservare l'intero territorio e rete viaria circostante, basti tenere conto della vista panoramica sull'entroterra che si gode dalla sua vetta (fig. 28). Il rilievo, costituito da marne argillose e roccia calcarea, possiede una forma vagamente circolare, presenta un'acclività non eccessiva e si articola sulla sommità in due distinti pianori, quello meridionale integralmente ricoperto dalla macchia boschiva, quello settentrionale su cui insiste una proprietà privata. Lungo la sella, a quota 777 m s.l.m., è stata identificata un'area di frammenti fittili, estesa per circa 1000 m² (fig. 29). L'area è raggiungibile mediante una strada semicarrozzabile che cinge le falde del colle. Il terreno, molto pietroso, accoglie un uliveto e, al momento della ricognizione, in virtù di arature recenti presentava un buon grado di visibilità. La densità di reperti registrata per mq è piuttosto bassa (1 rep./mq), forse a causa di processi post-deposizionali che ne hanno causato lo slittamento a valle; a tal proposito, tuttavia, la folta vegetazione spontanea non ha consentito di estendere la prospezione ai terreni sottostanti. Sul suolo si sono potuti osservare, in maggior numero, frammenti di tegole, non raccolti a causa della frammentarietà e del pessimo stato conservativo, e, in quantità minore, pareti e fondi di ceramica d'uso comune assai consunti. Questi ultimi unitamente a parte di un fondo di scodella (fig. 30), di difficile definizione cronologica ma con ogni probabilità di età bassomedievale, sono stati raccolti. La scarsa documentazione materiale non consente, allo stato attuale, di avanzare alcuna ipotesi circa la valenza dell'insediamento, la cui frequentazione, in ogni caso, andrebbe letta in relazione alla prossimità con la Portella del Pozzillo, varco obbligato per i traffici tra la Conca d'Oro e la piana dei Greci.

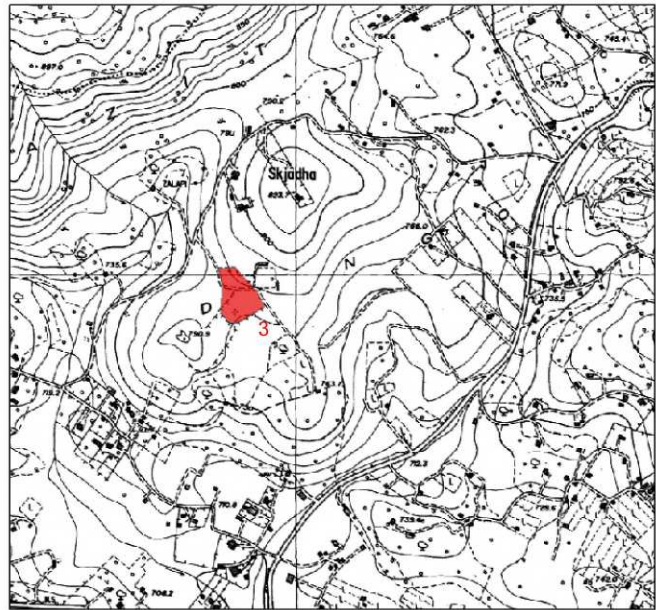


Fig. 27 UT 3, Skjadha (base cartografica CTR 1:10000)



Fig. 28 Vista panoramica dalla vetta del rilievo Skjadha

¹⁹ BONACASA CARRA 2003, pp. 203-217; BISCONTI 2016, pp. 351-365.



Fig. 29 L'oliveto nel quale è stata identificata l'UT 3, vista da Sud

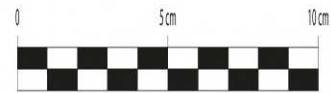


Fig. 30 Frammento di fondo di scodella di età medievale, dall'UT 3

UT 4 – Cozzo Paparina: sito di età coloniale, ellenistica e medievale

F. 249 II SO. Coord. UTM 33SUC107486

Cozzo Paparina (712 m s.l.m.) fa parte del complesso collinare a O della dorsale montuosa estesa tra Costa di Carpineto e la Moarda (fig. 31). Il colle possiede una dislocazione topografica strategica in relazione alla maglia viaria antica; ai suoi piedi, infatti, si incontrano le due principali vie di penetrazione verso l'entroterra dell'alta valle dell'Oreto; la prima, lungo la direttrice est-ovest, tra il Parco e Portella della Paglia e, quindi, la valle dello Iato, la seconda, lungo l'asse nord-sud, collegante la Conca d'Oro alla piana dei Greci, attraverso Portella del Pozzillo. Dalla vetta la vista spazia sull'intera vallata dell'Oreto, sulla città di Palermo sino al golfo di Mondello. Un insediamento, noto dal 1987²⁰, insiste lungo il costone roccioso sommitale che si allunga per circa 150 m con andamento nord-sud (fig. 32). Il versante orientale si contraddistingue per un'elevata acclività che lo rende a tratti inaccessibile, mentre quello occidentale presenta un pendio assai meno marcato. Due le possibili vie d'accesso al sito, una all'estremità meridionale, l'altra presso quella settentrionale. Data la possibilità che una seconda prospezione archeologica di Cozzo Paparina potesse ampliare le conoscenze sul sito, si è deciso, dunque, di effettuare una ricognizione mirata sia sul *plateau* sia lungo le pendici del colle. Al momento della prospezione il *plateau* si presentava coperto da un rado strato di vegetazione spontanea, che ha condizionato negativamente le condizioni di visibilità del terreno. Sul costone roccioso si addossano diversi muretti a secco, intorno ai quali si dispone un gran numero di frammenti di tegole.

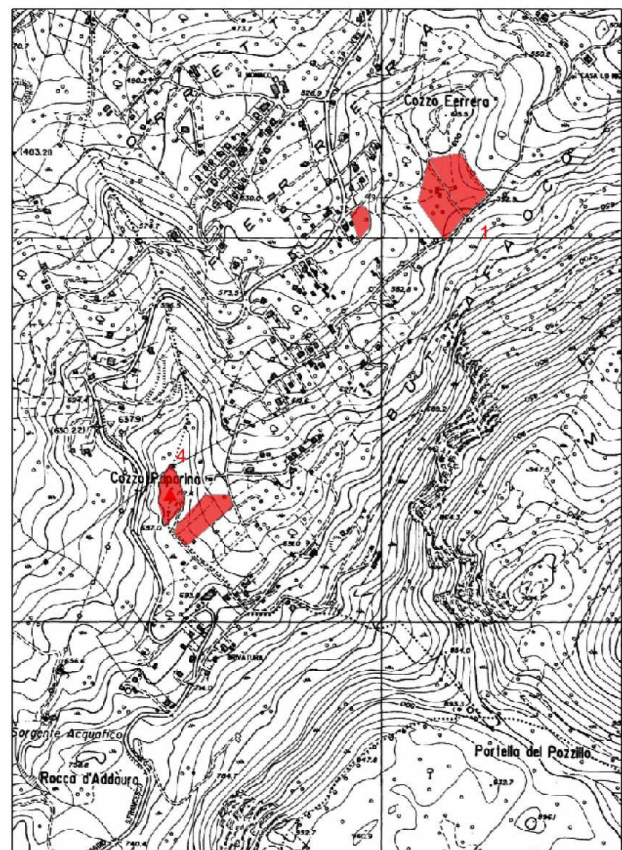


Fig. 31 UT 4 Cozzo Paparina (base cartografica CTR 1:10000)

²⁰ Cfr. TUSA *et alii* 1990; LO CASCIO 1999.

Presso l'estremità meridionale, sul punto di maggiore elevazione del rilievo, si è potuta rilevare la presenza di una struttura a pianta quadrata, avente un lato lungo circa 5 m, realizzata a ridosso del costone roccioso, non identificata nel corso delle indagini effettuate nel sito negli anni Ottanta del secolo scorso. Si conservano dei muri a secco, realizzati con grossi blocchi di pietra alternati ad altri più piccoli, con un'altezza di circa 30 cm, che consentono di distinguere il perimetro dell'edificio (fig. 33). Verosimilmente, data l'eminente posizione, si tratta di una struttura funzionale al controllo e alla difesa. La maggiore dispersione ceramica, a causa di fenomeni post-deposizionali, è stata registrata nei sottostanti campi coltivati a ulivo. Qui le arature recenti hanno determinato un'ottima visibilità del suolo, che ha consentito di rilevare un'elevata densità di reperti per mq (4,5/mq) (fig. 34). Tuttavia, non sono stati identificati frammenti appartenenti a classi ceramiche differenti da quelle già precedentemente rilevate. Il materiale ceramico raccolto da S. Tusa e P. Lo Cascio è cospicuo ed eterogeneo; vi si annovera, in particolare, la ceramica indigena a decorazione impressa e incisa, riferibile alla *facies* di S. Angelo Muxaro-Polizzello, rappresentata da frammenti di ciotole carenate a pareti concave e orlo estroflesso e di brocchette globulari, le cui anse sono, in genere, a sezione circolare e talvolta bifide. Vario anche l'apparato decorativo, per il quale i confronti sono stati identificati in esemplari provenienti da Monte Maranfusa²¹ e Montagna dei Cavalli²². Altrettanto numerosi i frammenti a vernice nera di provenienza continentale e di imitazione regionale, pertinenti a coppe ioniche dei tipi B1 e B2, crateri a colonnette, patere e *skyphoi*. In particolare, il materiale d'importazione, databile tra il VI sec. a.C. e l'età ellenistica, costituisce oltre che un riflesso della prosperità raggiunta dal centro in questi secoli anche un indice della rete di relazioni intrattenute con i centri costieri di Panormo e Solunto²³. Rappresentata, altresì, la ceramica di provenienza punica. Tra i materiali più tardi si segnalano parte di un'olla di età sveva confrontabile con esemplari da Brucato e Iato²⁴, nonché alcuni frammenti di ceramica d'uso comune, risalenti all'XI-XII sec., che trovano precisi riscontri tipologici con vasi provenienti dai siti di Iato e del Castello della Zisa²⁵. La documentazione archeologica testimonia che il sito fu attivo tra la fine del VII sec. a.C. sino al II sec. a.C., quando venne abbandonato; il momento di massima fioritura va posto tra il IV e il III sec. a.C. quando il centro entrò sotto la sfera di influenza dell'eparchia cartaginese. In età romana l'insediamento fu certamente abbandonato, venne, infine, nuovamente rioccupato nel corso del basso medioevo quando, in concomitanza all'istituzione del Parco²⁶ (Altfonte), divenne sede di uno dei tanti



Fig. 32 UT 4, da E



Fig. 33 Lato occidentale della struttura ubicata all'estremità S del plateau di Cozzo Papparina



Fig. 34 Condizioni di visibilità del suolo al momento della ricognizione presso UT 4

²¹ SPATAFORA 2003.

²² VASSALLO 2012 con bibliografia precedente.

²³ TUSA *et alii* 1990, pp. 54-57.

²⁴ RIBI, ISLER 1988, pp. 61-72.

²⁵ D'ANGELO 1976, pp. 53-61.

²⁶ Cfr. D'ANGELO 1971, pp. 54-62; LO CASCIO 1999, p. 53.

casali dislocati nel territorio della diocesi monrealese.

L'identificazione di una struttura sul punto più eminente del colle avente probabile valenza difensiva ha suggerito la possibilità di leggere l'evidenza di Cozzo Paparina nel più ampio contesto dei siti d'altura di età greca del territorio palermitano, tra i quali Castellaccio di Sagana²⁷, Monte d'Oro di Monteplepre²⁸ e Monte Cesarò²⁹ (fig. 35). Questi ultimi, in effetti, condividono con Cozzo Paparina un orizzonte di frequentazione che si dipana a partire dal VII sino al III/II sec. a.C., nonché una dislocazione topografica strategica che avrebbe garantito il controllo dei rispettivi comprensori. Tutti questi insediamenti insistono, inoltre, in prossimità di sorgenti idriche e sovrastano importanti direttrici viarie. Ai piedi di Cozzo Paparina, come si è già evidenziato, si snoda un itinerario N-S che collegava Palermo e Portella della Paglia, varco d'accesso obbligato per l'alta valle dello Iato; alle falde del Castellaccio di Sagana e di Monte d'Oro correva, invece, l'itinerario montano tra Palermo e Partinico che, coincidente in gran parte con l'odierno tracciato della SS186, in caso di necessità avrebbe consentito di evitare la più esposta arteria litoranea assicurando così il collegamento con il settore occidentale dell'isola. Su Monte d'Oro convergeva, altresì, una strada proveniente da nord, la variante interna della *via Valeria*³⁰, che separatasi dalla *via per maritima loca* nei pressi dell'Arco del Baglio³¹ raggiungeva l'odierna Villagrazia di Carini, in prossimità del complesso catacombale³², lambiva l'insediamento in contrada S. Nicola³³, proseguiva ai piedi dell'odierna Carini e, infine, risaliva per la sella tra Cozzo Ucciardo e Cozzo S. Venere (fig. 36).

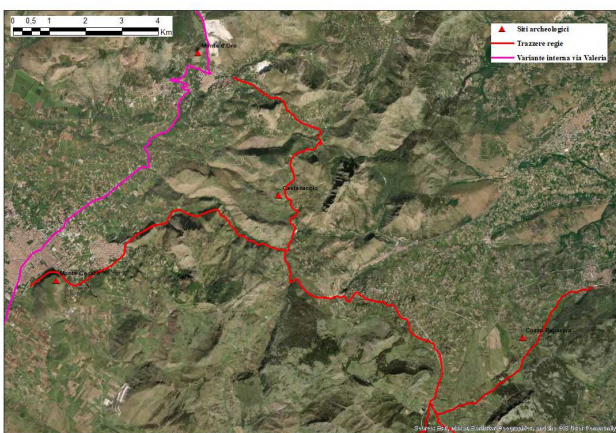


Fig. 35 Siti d'altura a O di Cozzo Paparina in relazione alle direttrici interne per la piana di Carini e quella di Partinico (in rosso)



Fig. 36 Il sito di Monte d'Oro di Monteplepre, l'approdo tra l'arco del Baglio e il Baglio di Carini, la variante interna della *via Valeria*

Questi elementi unitamente alla visione autoptica dei luoghi, dunque, hanno suggerito che i siti potessero esser letti anche all'interno di un contesto più ampio, legato, forse, alla gestione e al controllo di una ben più vasta porzione di territorio. A tal fine, mediante un *software* GIS, si è scelto di valutare le eventuali relazioni di intervisibilità tra questi centri d'altura (fig. 37). Tali analisi hanno, così, consentito di rilevare come il sito di Cozzo Paparina sia in rapporto di intervisibilità con quello sul Castellaccio di Sagana, dalla cui vetta, a sua volta, si scorge distintamente quella di Monte d'Oro di Monteplepre. Quest'ultimo, poi, si trova in relazione di intervisibilità con il sito su Monte Cesarò. Emerge, dunque, una rete insediativa costituita da centri d'altura mediante la quale sarebbe stato possibile gestire un ampio settore della Sicilia occidentale tirrenica (fig. 38), in particolare Monte Cesarò avrebbe permesso di controllare l'intera piana di Partinico, nonché la foce dello Iato e l'approdo in località S. Cataldo³⁴, comunicando con Monte d'Oro di Monteplepre dalla cui cima la vista spazia sull'intera vallata del Nocella e sul porto tra l'Arco del Baglio e il Baglio di Carini. Dall'altura del Castellaccio di Sagana lo spettro visivo non è dissimile da quello che si osserva da Monte d'Oro con la sola differenza, però, che dal primo si scorge parte della valle del Garrone e, quindi, Cozzo Paparina, da quest'ultimo, a sua volta, la vista spazia sino alle estreme propaggini sudorientale del Castellaccio di Sagana. Si consideri, poi, che da Cozzo Paparina è possibile osservare l'intera Conca d'Oro e, quindi, la città di Palermo, la quale è in relazione di intervisibilità con il centro di Pizzo Cannita³⁵ che, a sua volta, lo è con Solunto³⁶ e Monte Porcara³⁷, quindi, con la bassa e media vallata

²⁷ GIUSTOLISI 1976, pp. 45-51.

²⁸ GIUSTOLISI 1973, pp. 45-68; TULLIO 1992, pp. 334-335; CUCCO *et alii* 2017.

²⁹ GIUSTOLISI 1976, pp. 13-33; CANZANELLA 1992, pp. 315-316.

³⁰ UGGERI 2004, pp. 273-277; VITALE 2011, p. 135.

³¹ GIUSTOLISI 1973, pp. 105-123.

³² VITALE 2020 con bibliografia precedente.

³³ Sull'argomento si veda, da ultimo, CUCCO 2022.

³⁴ GIUSTOLISI 1976, p. 21; DI STEFANO 1982.

³⁵ GIUSTOLISI 1972; TUSA 1996, pp. 23-25.

³⁶ SPOSITO 2014 con bibliografia precedente.

dell'Eleuterio.

Le analisi di intervisibilità, dunque, consentono di ricostruire una rete insediativa, costituita da siti d'altura attivi tra il VII/VI e il III/II sec. a.C. e in gran parte dotati di cinte fortificate, mediante la quale sarebbe stato possibile gestire, controllare e difendere un'areale esteso tra la valle dello Iato a est e quella dell'Eleuterio a ovest, così come ogni approdo lungo l'intero tratto di costa e, quindi, anche le direttrici viarie, interne e litoranee, che si dipanavano dal centro urbano di Palermo. Va, infine, evidenziato come tutti questi siti oltre a palesare una strategia insediativa apparentemente organica e coerente - alture naturalmente difese in prossimità di importanti direttrici stradali e vettori fluviali - presentino il medesimo orizzonte cronologico di frequentazione compreso tra il VII/VI e il III sec. a.C. In particolare, proprio l'abbandono o, in ogni caso, l'evidente contrazione dell'abitato, occorsa nel corso del III sec. a.C., andrebbero letti quali riflessi della pacificazione scaturita dall'avvento della dominazione sull'isola, a seguito della quale questi centri, venuta meno qualsivoglia esigenza di carattere strategico-difensivo di respiro più ampio, videro esaurire la funzione rivestita fino ad allora negli equilibri della Sicilia occidentale tirrenica.

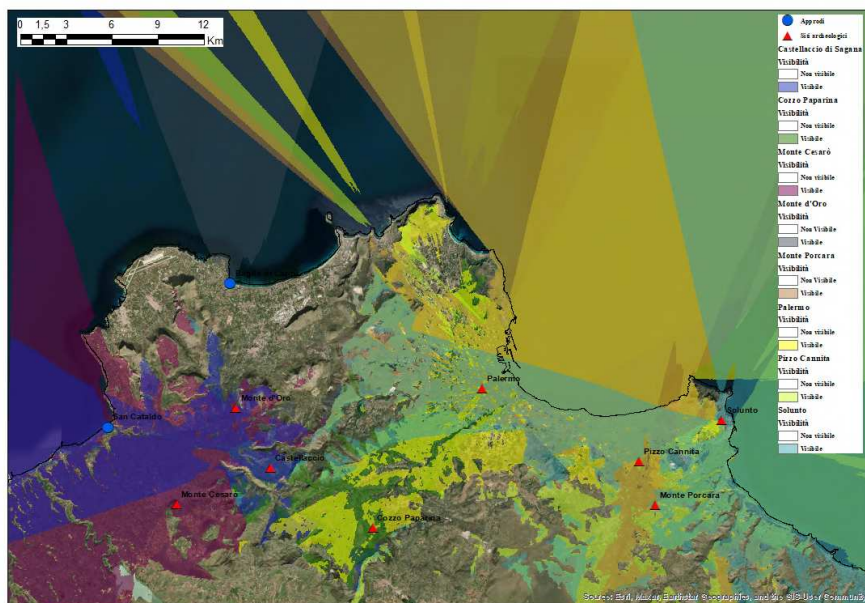


Fig. 37 Relazioni di intervisibilità tra i siti d'altura e Palermo nella fascia di territorio tra la Piana di Partinico a O e la valle dell'Eleuterio a E

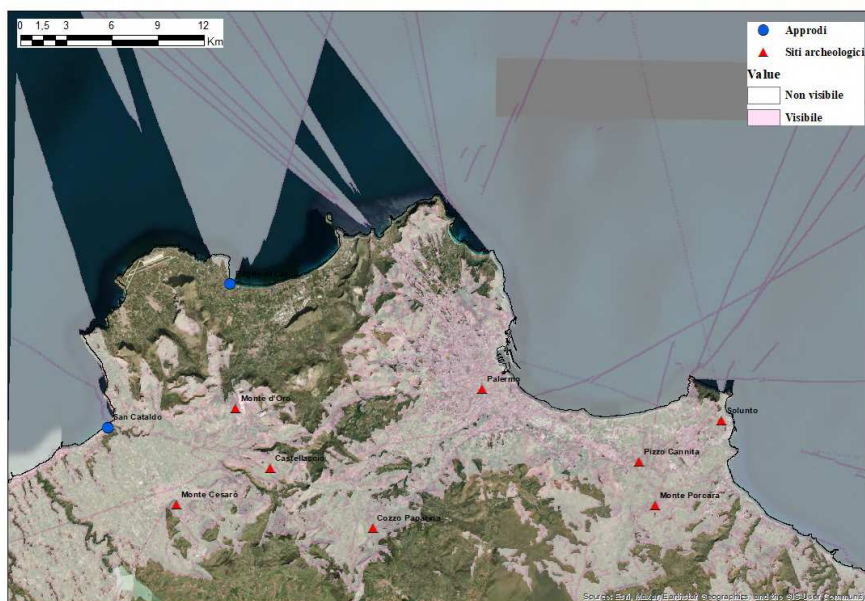


Fig. 38 Territorio visibile mediante la rete insediativa di siti d'altura (in rosa)

BIBLIOGRAFIA

- ALLIATA V., BELVEDERE O., CANTONI A., CUSIMANO G., MARESCALCHI P., VASSALLO S. 1988, *Himera III.1, Prospezione archeologica nel territorio*, Roma.
- ANELLO P. 1986, *Il trattato del 405/4 a.C. e la formazione della "eparchia" punica di Sicilia*, in *Kokalos XXXII*, pp. 115-179.
- Archeologia e Territorio. Collana di Studi e ricerche della Sovrintendenza per i Beni culturali e ambientali*, 1997, Palermo.
- BAILEY D.M. 1975, *A catalogue of the Lamps in the British Museum. III: Roman provincial lamps*, London.
- BELVEDERE O. 1994, *La ricognizione sul terreno*, in *Rivista di Topografia Antica IV*, pp. 69-76.
- BELVEDERE O. 2010, *La ricognizione di superficie. Bilancio e prospettive*, in *Journal of Ancient Topography XX*, pp. 31-40.
- BELVEDERE O., BURGIO A. 2012, *Carta archeologica e Sistema Informativo Territoriale del Parco archeologico e paesaggistico della Valle dei Templi di Agrigento*, Palermo.
- BELVEDERE O., BERTINI A., BOSCHIAN G., BURGIO A., CONTINO A., CUCCO R.M., LAURO D. 2002, *Himera III.2. Prospezione archeologica nel territorio*, Roma 2002.
- BELVEDERE O., BURGIO A., CUCCO R.M., LAURO D. 2005, *Relazioni tra geomorfologia, processi post-deposizionali e visibilità del suolo nella lettura dei dati di prospezione archeologica*, in *Archeologia e Calcolatori 16*, pp. 129-152.
- BERNABÒ BREA L. 1982, *La Sicilia prima dei Greci*, Milano.
- BISCONTI F. 2016, *La lastra aquileiese del refrigerium. Dal banchetto edonistico al pasto funebre*, in CUSCITO G. (a cura di), *L'alimentazione nell'antichità. Atti della 46a settimana di studi aquileiesi*, Aquileia, Sala del Consiglio Comunale (14-16 maggio 2015), Trieste, pp. 351-365.
- BONACASA CARRA R. M. 2003, *Note di topografia cristiana agrigentina. A proposito dei c.d. "ipogei minori"*, in FIORENTINI G., CALDERONE A., CACCAMO CALTABIANO M. (a cura di), *Archeologia del Mediterraneo. Studi in onore di Ernesto De Miro*, Roma, pp. 203-217.
- BORDONARO G. 2011, *Carta archeologica e Sistema Informativo Territoriale del Comune di Baucina*, Palermo.
- BURGIO A. 2008, *Il paesaggio agrario nella Sicilia ellenistico-romana. Alesa e il suo territorio*, Palermo.
- CANZANELLA M. G. 1992, *Monte Cesarò*, in *BTCGI 10*, pp. 315-316.
- CUCCO R. M. 2022, *L'insediamento di San Nicola a Carini: nuovi spunti di ricerca e di studio territoriale*, in *NASP n. 60*.
- CUCCO R. M., POLIZZI C., TRIBULATO O. 2017, *Recente recupero di reperti archeologici da Montelepre (PA): un nuovo abbecedario*, in *NASP*, n. 17.
- D'ANGELO F. 1971, *Sopravvivenze classiche nell'ubicazione dei casali del territorio della Chiesa di Monreale*, in *SicArch 13*, pp. 54-62.
- D'ANGELO F. 1976, *Ceramica d'uso domestico medioevale proveniente dalla Zisa (Palermo XII sec.)*, in *Atti del IX Congresso internazionale della ceramica*, Albissola, pp. 53-61.
- DI STEFANO C. A. 1982, *Scoperta di due fornaci nel territorio di Partinico*, in *SicArch 49-50*, pp. 31-36.
- Di Terra in Terra, Nuove scoperte archeologiche nella provincia di Palermo 1993*, Palermo.
- DUFOUR L. 1995, *La Sicilia disegnata. La carta di Samuel Von Schmettau 1720-1721*, Palermo.
- GARGINI M., VAGGIOLI M. A. 2001, *Le città ricordate nei decreti*, in *Da un'antica città di Sicilia. I decreti di Entella e Nakone. Catalogo della Mostra*, Pisa, pp. 97-110.
- GIUSTOLISI V. 1972, *Cronia, Paropo, Solunto. Sicilia Archeologica che scompare 1*, Palermo.
- GIUSTOLISI V. 1973, *Hykkara. Sicilia Archeologica che scompare 2*, Palermo.
- GIUSTOLISI V. 1976, *Parthenicum e le Aquae Segestanae. Sicilia Archeologica che scompare 4*, Palermo.
- GRECO C., MAMMINA G., DI SALVO R. 1993, *Necropoli Tardoromana in Contrada S. Agata (Piana degli Albanesi)* in *Di Terra in Terra*, pp. 158-184.
- GUASTELLA C. 2021, *Archeologia dei Monti della Conca d'Oro. Grotta del Garrone attraverso lo studio delle ceramiche rinvenute nel 1986*, in *CronArc 40*, pp. 11-34.
- ISLER H.P. (a cura di) 1984, *Studia Ietina II, Der tempel der Aphrodite. La ceramica proveniente dall'insediamento medievale: cenni e osservazioni preliminari*, Zürich.
- KÄCH D. (a cura di) 2006, *Studia Ietina IX, Die Öllampen von Monte Iato. Grabungskampagnen 1971-1992*, Lausanne.
- LO CASCIO P. 1999, *L'antica città di Cozzo Papparina*, in *Altofonte, un luogo, la sua storia, un territorio, la sua comunità, una banca, lo sviluppo possibile*, a cura dell'Associazione Turistica Pro Loco, Palermo, pp. 39-59.
- MANNINO G. 2008, *Guida alla Preistoria del Palermitano. Elenco dei siti preistorici della provincia di Palermo*, Palermo.
- MANNINO G. 2017, *La Grotta del Garrone. Piana degli Albanesi*, Palermo.
- RIBI E. A., ISLER H. P. 1988, *Monte Iato. Un cortiletto con cucina di età sveva*, in *SicArch*, 66-68, pp. 61-72.
- SANTAGATI L. 2006, *Viabilità e topografia della Sicilia antica I*, Palermo.
- SCIBONA M. 2016, *Monte Porcara un insediamento nella valle dell'Eleuterio. Primi risultati delle prospezioni*, in *Orizzonti 17*, pp. 75-79.
- SPATAFORA F. 2003, *Monte Maranfusa. Un insediamento nella media Valle del Belice, l'abitato indigeno*, Palermo.

- SPATAFORA F. 2009, *Makella (la Montagnola di Marineo)*, in PANVINI R., SOLE L. (a cura di), *La Sicilia in età arcaica, dalle apoikiai al 480 a. C.*, Palermo, pp. 296-297.
- SPOSITO A. 2014, *Solunto: paesaggio, città, architettura*, Roma.
- TAMBURELLO I. 1988, *Marineo Antica. Marineum. Marineuh. Marnuh. Mirnaw. Marineu*, Palermo.
- TULLIO A. 1992, *Monte d'Oro*, in BTCGI 10, pp. 334-335.
- TUSA S. 1996, *Pizzo Cannita*, in BTCGI 14, pp. 23-25.
- TUSA S. 1997, *Il fenomeno del bicchiere campaniforme in Sicilia*, in TUSA S. (a cura di), *Prima Sicilia. Alle origini della società siciliana I*, Palermo pp. 316-332.
- TUSA S., LO CASCIO P., MAMMINA G. 1990, *Indagine topografica al Cozzo Papparina*, in SicArch 74, XXIII, pp. 29-63.
- UGGERI G. 2004, *La viabilità della Sicilia in età romana*, Galatina.
- VASSALLO S. 2000, *Abitati indigeni ellenizzati della Sicilia centro-occidentale dalla vitalità tardo-arcaica alla crisi del V sec. a.C.*, in *Atti delle terze giornate internazionali di studi sull'area elima*, II, Pisa-Gibellina, pp. 983-1009.
- VASSALLO S. 2012, *Due diversi modelli insediativi nell'area dei Monti Sicani: Colle Madore, Montagna dei Cavalli*, in BERGEMANN J. (a cura di), *Griechen in Übersee und der historische Raum. Internationales Kolloquium Universität Göttingen*, Archäologisches Institut, 13-16 Oktober 2010, Rahden, pp. 167-174.
- VITALE E. 2011, *Da Parthenicum a Hykkara. Per un'ipotesi sul territorio della "ecclesia carinensis"*, in SdA 2, *Il primo Cristianesimo nell'Africa romana e in Sicilia. Quattro note*, Palermo, pp. 123-181.
- VITALE E. 2020, *Ecclesia carinensis. Una sede episcopale alle origini del cristianesimo fra Palermo e Lilibeo; La catacomba paleocristiana di Villagrazia di Carini*, in BILLECI S. (a cura di), *Tracce di Cristianesimo. Il territorio carinese dalla Tarda Antichità all'età bizantina*, Trapani, pp. 11-70.
- WILSON R. J. A. 1979, *Brick and Tiles in Roman Sicily*, in McWHIRR A. (a cura di.), *Roman Brick and Tile. Studies in manufacture, distribution and use in Western Empire*, Oxford, pp. 11-43.